

ARCHEOLOGIA

Colloquio internazionale
Preistoria e Paleontologia
di Giuseppe Guerreschi

Johns d'Avese
attivit  archeol. 1983 4

Puro di Bodio
Insediamenti eneolitici 1984
di Giuseppe Bandieri

Oggetti dell'agricoltura
di Gaetano Forni

n 5

de SIBRUM XVII

1983 84

Colloquio Internazionale di Preistoria e Paleocologia.

Dal 26 al 29 aprile 1983 è stato organizzato a Montpellier un colloquio internazionale avente come tema: le prime comunità agricole del Mediterraneo Occidentale.

Sono stati invitati gli studiosi ed i ricercatori specializzati nelle culture neolitiche che agiscono o si interessano dei territori influenzati direttamente o indirettamente dal Mediterraneo Occidentale: quindi i Portoghesi, gli Spagnoli, i Francesi, gli Italiani, gli Jugoslavi; presenti anche gli Inglesi e gli Svizzeri.

In occasione di questo colloquio è emerso in maniera evidente il nuovo indirizzo della ricerca preistorica che non si limita allo studio dei manufatti antropici di una stazione per giungere ad un inquadramento cronologico-culturale, ma dedica un più ampio spazio alla ricerca scientifica, basata sullo studio dei reperti naturalistici, quale indispensabile apporto di conoscenza per la ricostruzione del paleoambiente.

La ricerca scientifica, a differenza di quella paleontologica, si dilata in numerosi e svariati settori d'indagine e inoltre adotta metodologie e strategie molto avanzate.

La ricerca interdisciplinare diviene sempre più specialistica e quindi maggiormente approfondita.

È dunque merito di questo nuovo indirizzo scientifico l'affermarsi della Paleocologia che con la Paleontologia giunge effettivamente alla ricostruzione della vita delle comunità preistoriche, dei loro rapporti culturali e commerciali e soprattutto in funzione dell'ambiente circostante.

Si è notata una battuta d'arresto, sembra quasi un ripensamento, in attesa di nuove scoperte, in merito alla cronologia assoluta. Le datazioni col C^{14} , quando non si possono calibrare con la dendrocronologia, denotano spesso inspiegabili divergenze. Per il momento viene consigliata una maggiore prudenza, soprattutto nella segnalazione di dati discordanti: è preferibile accordarsi sulla cronologia relativa dei fenomeni storici.

Si viene quindi ad affermare l'importanza della collaborazione, dello scambio delle informazioni, in alternativa alla ricerca condotta in stato di isolamento. A questo proposito viene auspicata la possibilità di diffondere l'informazione a livello più capillare e a costi meno proibitivi di quelli attuali.

La efficiente organizzazione, merito soprattutto di Jean G. Guillaime, Jean Courtin, di Jean Louis Roudil, è riuscita a gestire, nella degnissima sede dell'Università, un afflusso di congressisti di gran lunga superiore a quello previsto.

Gli argomenti presentati possono essere raggruppati, in funzione del settore di ricerca, in tre sezioni ma sempre circoscritte nel quadro della fase di transizione tra il sostrato mesolitico e l'avvento delle prime organizzazioni agricole:

1) cronologia paleocologia e scambi con il Mediterraneo Occidentale.

- 2) economia di produzione in contrapposto a quella di caccia e di raccolta, dove il discorso si dilata dalle origini degli ovidi e dei capridi e del montone in particolare, allo sfruttamento della dieta a base di proteine animali, alla possibilità di distinguere i resti di maiale da quelli del cinghiale, alla interpretazione dei macroresti vegetali. Si passa, con diversi Relatori alle origini della agricoltura e alle risorse della pesca.
Si conclude con un capitolo dedicato alla ricerca prettamente scientifica, sulla analisi microscopica della ceramica, sulla analisi petrografica dell'industria litica levigata, sugli aspetti geologici e magnetici delle strutture dei focolai;
- 3) cultura materiale: questa sezione prevede una rassegna delle stazioni recentemente studiate o rielaborate, in Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Jugoslavia.

La manifestazione si è conclusa con una inattesa quanto commovente cerimonia di saluto da parte del Sindaco di Montpellier svoltasi in un ambiente di età gotica molto suggestivo. Non a caso a Montpellier, sede della più antica Università di Francia. Una medaglia d'oro, attestato di cittadinanza onoraria, è stata offerta ai quattro Accademici che più degnamente rappresentano la ricerca Preistorica nelle zone circummediterranee: Max Escalon de Fonton per la Francia, John Davies Evans per la Gran Bretagna, Alojz Benac per la Jugoslavia e Luigi Bernabò Brea per l'Italia.

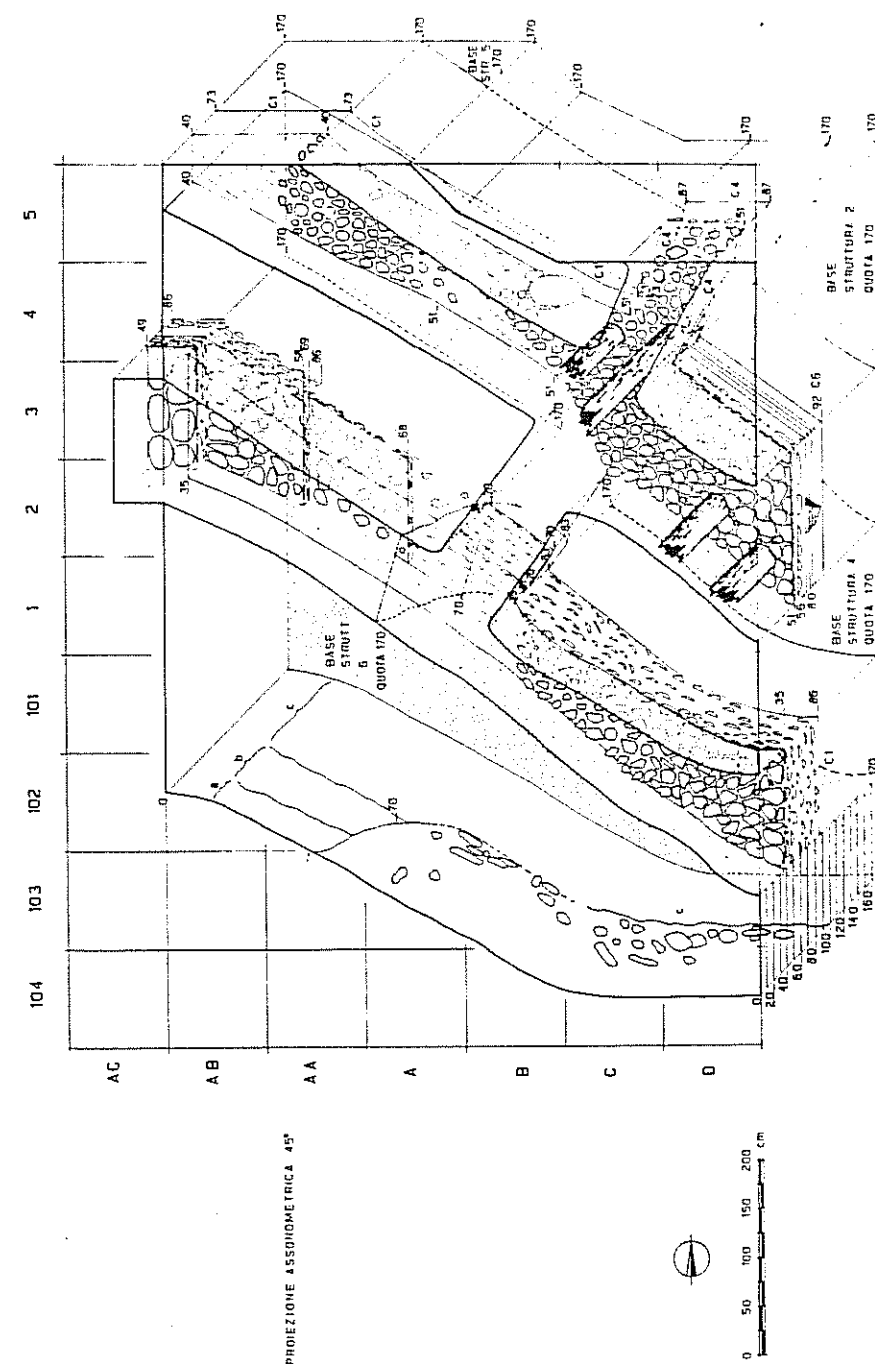
Giampiero Guerreschi

Isolino di Varese: attività archeologiche 1983.

Questa relazione intende essere una doverosa informazione ai Soci e agli Aderenti al Centro Studi di Varese, ma anche a tutti coloro che si interessano di problemi archeologici del Comprensorio di Varese, alle Autorità preposte e agli Organi di informazione, circa le attività di scavo e di ricerca, svolte nell'anno 1983.

Nel mese di settembre 1982, come pubblicato sul XVI vol. di « Sibirium », è stato scoperto, a circa 45 cm di profondità, un acciottolato di circa 5 m² di superficie, in ottime condizioni di conservazione. La importanza di questo ritrovamento si riconnette anche alla presenza di 5 buchi di pali; si configura quindi come la pavimentazione di una struttura capannicola. Questo aspetto comporta di per sé un notevole elemento di informazione, laddove si consideri che si sta scavando in una zona palafitticola. Ma un ulteriore aspetto interessante deriva dal fatto che l'acciottolato in questione, in base alla tipologia dei reperti antropici rinvenuti sia sopra (1982) che immediatamente sotto (1983) si riconducono alla cultura di Lagozza, il che consente di datare il complesso attorno al 2800 a.C.

Questa premessa si è resa necessaria per introdurre l'attività svolta nel 1983, che consiste nel recupero dell'acciottolato e nella VI campagna di scavi. L'Azienda Autonoma di Soggiorno di Varese, nella persona del suo Presidente, il dr. Andrea Bortoluzzi, si è dimostrata interessata al recupero e alla conservazione della struttura in oggetto dichiarando la propria disponibilità al finanziamento dell'operazione. Il progetto e la realizzazione, piuttosto impegnativi, sono stati affidati al Gruppo A.L.A. di Milano, diretto dal dr. Federico Mailland, sotto la responsabilità dello scrivente.



Tav. I - ISOLINO DI VARESE: situazione a fine scavi 1983.

Nel mese di febbraio 1983 sono iniziate, presso il Laboratorio A.L.A. una serie di prove, su ciottoli e terreno originali dell'Isolino intese a programmare e a puntualizzare una serie di successivi interventi che si sono protratti e conclusi nel mese di aprile. Nel mese di giugno si è iniziato l'intervento diretto all'Isolino, condotto in condizioni climatiche alterne, svoltosi secondo le modalità ed il programma previsto in Laboratorio.

Il 2 luglio l'acciottolato originale (non un calco), la sua parte centrale di ca. 3 m², veniva trasferita e sistemata nel locale Antiquarium ad imperitura documentazione di un patrimonio archeologico di indiscutibile importanza scientifica.

Nel mese di agosto si sono ripresi gli scavi, iniziati nel 1979, le cui fasi precedenti sono state rese note, anno dopo anno, sulla rivista « Sibirium ». Ancora una volta sono le strutture a fungere da « protagonista »: nella zona Sud è stata smontata la « massicciata » la cui parte terminale, settore W, a contatto col limite della trincea, risultava in assetto non manomesso. Si è pensato di allargare, oltre i limiti della trincea, di ulteriori 50 cm. Questo intervento ha messo in luce la parte superiore di un lastricato, piuttosto ben conservato, che probabilmente costituiva la copertura di tutta la massicciata da noi rinvenuta allo stato di parziale crollo.

Sulla zona Nord si è provveduto a smontare quanto era rimasto dell'acciottolato: pochi cm al di sotto è comparso un altro acciottolato, con pietre tendenzialmente piatte, di dimensioni maggiori e piuttosto distanziate fra loro.

Anche questa struttura è interessata da materiali della cultura di Lagozza. Lo studio dei livelli pedologici ci informa che si è in presenza di una serie di esondazioni, con traslazione dei limi lacustri.

Si deve prendere atto, quindi, che nella fase Lagozza si sono stanziati almeno due insediamenti successivi.

Da una accurata lettura delle sezioni sembra che la massicciata sia interrotta in senso trasversale: una specie di canalina che taglia a metà la struttura muraria e si esaurisce a contatto con i due acciottolati sovrapposti.

Si è quindi in presenza di un complesso di strutture le cui funzioni potranno essere chiarite solo con un proseguimento degli scavi: evidentemente non possono essere considerate separatamente, ma viste nel loro insieme. Tutto il complesso considerato appartiene alla cultura di Lagozza.

Il trasferimento dell'acciottolato è stato realizzato col consenso della Soprintendenza Archeologica della Lombardia. La campagna di scavi è stata condotta per conto e col finanziamento della Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

Desidero ringraziare in questa sede l'Assessorato alla Cultura di Varese che ha provveduto in proprio alla messa in opera della struttura protettiva della trincea e l'Azienda Autonoma di Soggiorno che ha assunto a proprio carico le spese di traghetto, del trasporto dei materiali e della erogazione della energia elettrica.

Giampiero Guerreschi

Pizzo di Bodio - Insediamento Neolitico - Scavo 1984

Il sito, posto nei pressi della sponda occidentale del lago di Varese (Comune di Bodio Lomnago), fu scoperto nel 1863 dall'Angelucci (MARINONI, 1868) che individuò con lo Stoppani ben tre distinte stazioni con materiale riferibile ad un arco cronologico che va dal Neolitico al Bronzo Finale.

Con una ricognizione di superficie effettuata nel 1982 a Nord delle tre suddette stazioni si rilevò nella zona la presenza di abbondante industria litica del Neolitico.

Data l'importanza topografica della zona evidenziata da una recente revisione dei materiali dei vecchi scavi (BANCHIERI, 1978-79; ibidem, in corso di stampa) si è richiesta la concessione di scavo.

L'esplorazione archeologica, finanziata dal Comune di Varese - Musei Civici e dal Comune di Bodio Lomnago, con la collaborazione dell'Azienda Autonoma di Soggiorno del Comune di Varese, ha potuto avere inizio solo il 3 dicembre per il notevole ritardo nell'emissione del decreto di occupazione temporanea del terreno.

In considerazione perciò delle condizioni climatiche e della situazione ambientale della zona che presenta in questo periodo il massimo innalzamento della falda freatica, si è deciso di impostare una serie di sondaggi stratigrafici atti a verificare la consistenza del deposito archeologico, la sequenza stratigrafica e l'estensione della zona archeologica.

Si è proceduto quindi all'apertura di saggi per una superficie complessiva di m² 43,40, dislocati a distanze regolari per ottenere una campionatura capillare della situazione.

Dopo aver verificato con uno scavo stratigrafico in 2 saggi che il terreno era rimaneggiato dai lavori agricoli di aratura fino alla profondità di m 0,30-0,40, si è proceduto allo scotimento del terreno con pala meccanica nei restanti saggi fino a poco sopra lo strato antropizzato. Una volta asportato lo strato rimaneggiato non si è però potuto procedere con lo scavo stratigrafico perchè già alla profondità di 0,15-0,20 trascinava con abbondanza acqua della falda acquifera che non è stato possibile eliminare neppure con l'uso di pompe idrovore.

Si è riusciti ad effettuare un limitato saggio stratigrafico fino alla profondità di cm 0,60 rilevando la seguente stratigrafia:

- 0-0,25, 0,30: terreno agricolo bruno sabbioso rimaneggiato con presenza di industria litica e frammenti ceramici;
- 0,30-0,40: presenza di terreno grigio fumo piuttosto compatto antropizzato con anche piccoli frammentini di cotto;
- 0,40-0,55: terreno antropizzato molto scuro nerastro con inclusi di bruno sabbioso che ricorda la porzione riscontrata a 0-0,25, 0,30;
- 0,60: argilla verdastro-giallina di origine lacustre con presenza di lenti di terreno più scuro e sassi di notevoli dimensioni.

Da quanto sopra sembra poter dedurre, sebbene su un campione molto limitato, la presenza di strati archeologici e la probabile esistenza di sistemazione dell'area in pietre delimitanti presumibilmente delle strutture, analogamente a

quanto si riscontra in abitati lacustri descritti nella letteratura paleontologica (per es. Isolino Virginia, Fimon Molino di Casarotto).

Dall'analisi del materiale risulta che la ceramica è per lo più rappresentata da frammenti di parete di impasto piuttosto grezzo con inclusi di mica, quarzo e selce finemente triturate. Un solo frammento di orlo diritto è di impasto fine e depurato.

Nell'ambito dell'industria litica, fra gli strumenti prevalgono i denticolati. Sono presenti poi grattatoi frontali lunghi e corti, lame a ritocco erto, marginale, e non ritoccate, una punta foliata a spalle divergenti, un lisciatoio in pietra, un percussore in pietra verde.

Da quanto recuperato in superficie nell'82 risulta molto più copioso il materiale di scarto rispetto agli strumenti finiti; sembrerebbe quindi essere di fronte ai resti di un abitato con la lavorazione della selce di cui ci si poteva facilmente rifornire nella zona oltre che a NE del lago di Varese, ove sono presenti affioramenti di noduli e vene di selci variegata in strati geologici che vanno dal Cretaceo inferiore al Giura superiore (NANGERONI, 1932) (Monvalle, Besozzo, Gavirate, Comerio, Barasso, Luvinata); perciò l'abitato sembrerebbe sorto proprio in funzione dello sfruttamento della materia prima.

Vista l'impossibilità di continuare con saggi esplorativi si sono effettuate delle prospezioni geologiche con la collaborazione del dr. Claudio Balista che ha realizzato una serie di carotaggi con una sonda di tipo olandese, fino alla profondità di m 1,80.

È stata presa questa decisione proprio per cercare di avere un'idea chiara circa l'impianto geologico della zona e della storia dei vari interventi in epoca più recente.

L'esecuzione della serie di prospezioni in direzione WE, dalla strada alla torbiera, hanno permesso, stabilite le relative quote, di ricostruire il rilievo della zona che dalla strada degrada al lago. Lo strato antropico alla sommità di detto dosso, presso la strada, è quasi inesistente per apparire, al contrario, verso la zona che è stata oggetto dell'indagine di scavo di quest'anno, anche se non in posizione primaria, della massima consistenza: fatto del resto avvallato, in superficie, dalla grossa concentrazione di industria litica che aveva determinato la scelta della zona da scavare.

Un'altra serie di carotaggi ha localizzato la presenza di strati antropici in situ a partire dai 30-35 cm sotto il p.c. e di una potenza di 70-80 cm.

Da questa prima indagine, anche se ridotta per questione di tempo e a causa della situazione ambientale, si deduce che la zona ricopre un interesse scientifico notevole.

In passato, come si è detto, Bodio ha fornito materiale che abbraccia un arco di tempo che va dal Neolitico alla fine dell'età del Bronzo; la stazione del Pizzo di Bodio, che si troverebbe a N delle altre tre rinvenute nella II metà dell'800 (Desor-Maresco, Bodio Centrale, Gaggio-Keller) contrariamente a queste ultime, ha fornito solo materiale neolitico e per ora non meglio precisabile.

Le stesse prospezioni geologiche hanno fornito utilissimi elementi per l'impostazione dello scavo sistematico che potrà mettere a fuoco le varie problematiche connesse con gli abitati neolitici, per altro pressochè sconosciuti per l'area occidentale della Lombardia, se si esclude l'insediamento dell'Isolino Virginia.

BIBLIOGRAFIA

- BANCHIERI D.G., 1978-79: *Materiale inedito di vecchi scavi della Provincia e del Circondario di Varese*. «Sibrium», XIV, pag. 301-312.
- BANCHIERI D.G., in corso di stampa: *Revisione dei materiali inediti provenienti dai laghi varesini e dal loro Circondario*. Collana di Studi Paleontologici, Istituto Antropol. e Paleon. Umana, Università di Pisa, ed. Giardini.
- MARINONI C., 1868: *Le abitazioni lacustri e gli avanzi di umana industria in Lombardia*, Mem. Soc. It. Sc. Nat., IV, pag. 53.
- NANGERONI G., 1932: *Carta Geognostica della Provincia di Varese*, «Annuario Istit. Tecnico di Varese».

Daria Giuseppina Banchieri

Il problema delle origini dell'agricoltura nelle recenti pubblicazioni archeologiche italiane

Una recente indagine-concorso condotta dalla Philips, sugli interessi culturali dei giovani più promettenti sotto il profilo intellettuale del nostro Paese, ha evidenziato come quasi il 50% di questi voglia indirizzarsi alla ricerca storico-archeologica o a discipline affini. Una proporzione notevolmente superiore a quella di coloro che intendono dedicarsi alla matematica o ad altri indirizzi scientifici. La finalista milanese (la Signorina E. Schiaffini), ad esempio, ha condotto uno studio storico-botanico (cfr. Corriere della Sera del 2 marzo 82 p. 21). Senza dubbio, di questo orientamento è responsabile innanzitutto il cattivo uso delle scienze e delle tecnologie più avanzate: la fisica, la chimica, la biologia applicate che ne fanno i responsabili politici dei grandi blocchi che dividono il mondo: missili-bombe atomiche, stabilimenti inquinanti...

Ma ne è insieme causa ed effetto anche il mirabile moltiplicarsi di ottime pubblicazioni di carattere storico-archeologico che, scritte da giovani studiosi preparati ed entusiasti, fanno il punto sulla ricerca nei vari siti archeologici, illustrando metodi, situazioni e risultati. Paradigmatico al riguardo il volumetto della Dott. D.G. Banchieri: *Il Museo di Villa Ponti all'Isolino Virginia* (Ed. Lativa, Varese 1981), che ci sembra opportuno scegliere in questa sede per le nostre considerazioni, anche per la collocazione geografica della celebre stazione preistorica cui si riferisce.

In esso l'Autrice non solo fa la storia degli scavi condotti all'Isolino Virginia e più in generale nel Varesotto, ma descrive in modo sintetico ed efficace le tecniche di scavo, i metodi di datazione, le caratteristiche delle varie ere preistoriche: Neolitico, Eneolitico, ecc. Opportuni schizzi illustrano i capitoli riguardanti l'industria litica e la ceramica. Conclude il volumetto un sostanzioso e pertinente glossario.

Anche i paragrafi riferenti all'agricoltura e all'allevamento preistorico sono stesi in modo semplice, chiaro e vivace. Ma in vista di una seconda edizione, che ci auguriamo succeda alla prima, potrà essere utile qualche osservazione al riguardo. Ciò in particolare perché si tratta di un argomento particolarmente delicato, cui solo da qualche anno, come nota il De Marinis (1973) in un significativo confronto con le pubblicazioni straniere, i nostri maggiori trattatisti dedicano i loro

interessi. In ciò sospinti appunto dal deciso orientamento verso questo settore dei più noti luminari dell'archeologia tradizionale (emblematico al riguardo l'ampio spazio dedicato all'agricoltura preistorica dalla celebre modernissima Enciclopedia Archeologica di Cambridge, tr. it. 1981, coordinata dallo Sherratt). Per cui inevitabilmente, nelle pubblicazioni italiane, non mancano, sia pur sfumate, improprietà concettuali ed altre limitazioni.

Nel nostro caso, ad es., una precisazione innanzitutto meritano i concetti di agricoltura, coltivazione, allevamento e pastorizia. Con la prima, si dovrebbe intendere una coltivazione combinata con l'allevamento sedentario, per cui non si può correttamente contrapporre l'agricoltura all'allevamento che non sia di tipo pastorale. Mentre fino ai tempi del Childe (anni '50) si riteneva la genesi dell'agricoltura un processo relativamente rapido, inserito e connesso con quella che appunto Childe chiama « la rivoluzione neolitica », oggi, grazie soprattutto agli studi paleobotanici (Harlan 1975 p. 98 - 101, Lewis 1972, Forni 1980), si è evidenziato come la domesticazione sia preceduta da un lunghissimo periodo di « incubazione » multimillenario di cui essa costituisce l'epilogo finale. Di conseguenza, il processo di domesticazione nella sua globalità può essere rappresentato, per alcuni aspetti essenziali, da un'iperbole, nel passaggio dalla « quasi » orizzontalità alla « quasi » verticalità.

Infatti ogni popolazione vivente, in quanto componente di un ecosistema, ne condiziona le altre componenti biologiche. Il condizionamento è reciproco e può pervenire a svolgersi a livelli particolarmente intensi, con conseguenze notevoli anche sotto il profilo genetico-ereditario. È il caso, nei riguardi dell'uomo, delle piante e degli animali che, pur non essendo considerati domestici, rientrano nella categoria delle specie antropofile. Si tratta di piante ed animali caratteristici di ambienti antropizzati o comunque influenzati dall'uomo, quali, secondo il tipo e il modo di incidenza antropica, le pirofite (ad es. le graminacee, antenate dei nostri cereali, che si sviluppano nelle radure aperte con il fuoco), le nitrofile (il pomodoro, la zucca, ecc., che si sviluppano nei depositi di immondizie), le ruderali (artemisie diverse). Tra gli animali, i passerii ecc. L'uomo cacciatore/raccoglitore con il fuoco di accampamenti e i rifiuti « disturba » l'ambiente in cui abita anche solo temporaneamente. Nelle aree disturbate si sviluppano piante colonizzatrici, da cui sono derivate sia le piante domestiche che le erbe infestanti. Il passaggio da erba infestante a pianta coltivata e viceversa è continuo. Classico l'esempio della segale (Harlan 1975, pp. 92-96; Forni 1980).

Non sempre la domesticazione implica una modifica anatomo-osteologica. È il caso dei cervidi (Zeuner 1963), per quanto essi con la renna (M.R. Jarman 1976) e con il cervo (Jarman ibidem e Forni 1983) furono tra i primissimi animali ad essere investiti dal processo domesticante.

In tema di animali e piante, se si usa la terminologia scientifica è necessario rispettarne le regole, per lo più ignorate dagli archeologi di formazione letteraria. Cioè occorre indicare con la lettera iniziale maiuscola il genere e minuscola la specie, quindi *Ovis aries*, *Sus scrofa*, ecc., e ciò anche quando l'indicazione della specie si riferisce ad un nome proprio. Così ad es. si avrà *Calliphora terraenovae* e non *Calliphora Terraenovae* (cfr. *International Code of Zoological Nomenclature*, Londra 1961).

Altro equivoco abbastanza comune è che l'agricoltura si sia originata « dapprima in quei territori dove, sia il clima, sia la fertilità del terreno, incrementata dalle piene dei fiumi, ne favoriscono la sua affermazione (Oriente: Palestina, Siria Occ., Nord Iraq) ». La diffusione di strumenti in selce: macine preneolitiche, negli altipiani semiaridi circummesopotamici (Solecki 1971), come pure nel Sud-Sahara (Wendorf 1975), sembra dimostrare il contrario (Forni 1976, 1982). Lewis (1972) apporta conferme di carattere paleo-botanico. In questi ambienti più poveri sotto il profilo della fertilità l'agricoltura nasce nell'ambito di una più globale ignicoltura instauratasi inizialmente per fini venatori e di raccolta, come fa notare giustamente Castelletti (1982 p. 13). Le evidenze a carattere orticolo in ambienti alluvionali circa l'agricoltura neolitica europea (Sherratt 1980) sono quindi o di carattere secondario od evidenziano un polo alternativo di genesi dell'agricoltura. Infatti attualmente si è orientati verso una concezione dipolare dell'origine di essa (Forni 1976, Steensberg 1976).

Questa articolazione e diversificazione circa l'origine dell'agricoltura riguarda anche altri aspetti, ad es. quello della proporzione tra bovini ed ovicaprini, tra animali selvatici e domestici, nei diversi tipi e livelli di economia preistorica. Ad es., se si getta uno sguardo alla sinossi dei reperti archeozoologici ed archeobotanici italiani, recentemente compilata da Forni (1979) si notano valori che spesso si discostano da quel 65 - 70 % di Bos + Sus, 20 % Ovis/capra, 10 % selvaggina, come dal 60 % Ovis/capra, 10 - 20 % Bos + Sus, 20 - 25 % selvaggina, indicati come tipici nella pubblicazione in esame, rispettivamente per le economie agricole e per quelle pastorali.

Eguale molto sfumate e articolate sono le evidenze circa il carattere patriarcale e matriarcale delle culture cacciatrici o coltivatrici. Per cui attualmente sembra essere definitivamente superata l'identificazione caccia = cultura patriarcale; agricoltura = cultura matriarcale, che fu propria della scuola storico-culturale tedesca degli anni 20/30 (Menghin 1931, Schmidt e Koppers 1924). Articolazione che oggi viene rilevata anche a proposito delle relazioni tra aspetti profani e aspetti religiosi nelle origini delle tecniche agrarie (Forni 1961, 62, 75, 76).

Concludendo, il notevole interesse che antropologi culturali, paleontologi e archeologi preistorici, e gli stessi ecologi di formazione storica dedicano al problema dell'origine dell'agricoltura indica che si sta prendendo coscienza di come tale processo sia alla base di tutto il successivo sviluppo della civiltà umana sotto ogni aspetto e livello, a cominciare da quelli delle relazioni uomo-ambiente, per arrivare a quelli di genesi della città e della stessa rivoluzione industriale.

Parallelamente ci si sta accorgendo della sua enorme complessità e articolazione, per cui si è ben lontani dal poterlo ridurre ad un semplice schema di proporzioni tra evidenze osteologiche, ad una contrapposizione tra orientamenti matriarcali o patriarcali, tra componenti religiosi o profani, come pure ad una approssimativa e convergente comparsa di epifenomeni.

- A completamento di queste osservazioni e considerazioni, si veda:
- G. FORNI: *Lo stato degli studi sulla preistoria dell'agricoltura in Italia nell'ultimo decennio* (in stampa in « Preistoria Alpina », n. 20).
- G. FORNI: *Problemi, metodi, indirizzi di ricerca sulla preistoria e storia della domesticazione e dell'allevamento: un quadro critico* (in stampa in « Preistoria Alpina », n. 20).

- Sull'origine dell'agricoltura, si veda:
- AA.VV.: *Early history of Agriculture* (Phyl. Trans. Royal Soc. London, 275, London 1976).
- B. BAGOLINI: *L'origine dell'agricoltura e dell'allevamento nelle regioni padano-alpine dell'Italia Settentrionale* (« Natura Alpina », n. 31, 1982).
- A. CASTELLETTI: *L'ambiente naturale* (« Archeologia Lombarda », Milano 1982).
- G. FORNI: *La genesi della domesticazione animale: l'interazione tra coltivazione e allevamento ai primordi del processo* (« Riv. St. Agr. », Firenze 1976).

BIBLIOGRAFIA

- BANCHIERI D.G., 1981: *Il museo di Villa Ponti, all'Isolino Virginia*, Ed. Lativa, Varese.
- CASTELLETTI A., 1982: *L'ambiente naturale*, « Archeol. Lombarda », Milano.
- DE MARINIS R., 1973: Recensione a: PASA et alii: *Introduzione allo studio della preistoria*, « Boll. Centro Camuno Studi Preist. », Capodiponte.
- FORNI G., 1961: *Domestikation, Tierzucht und Religion*, « Z. f. Tierzücht. und Züchtungsbiologie », Berlin-Hamburg.
- 1962: *Scoperta della tecnica di coltivazione e religione dei coltivatori*, « Riv. St. Agric. », Firenze.
- 1975: *Relazioni tra religione, società, economia e ambiente: un problema di antropologia storico-ecologica*, Valcamonica Symposium 1972, Capodiponte, Brescia.
- 1976: *La genesi della domesticazione animale: l'interazione tra allevamento e coltivazione ai primordi del processo*, « Riv. St. Agric. », Firenze.
- 1979: *Origini delle strutture agrarie dell'Italia preromana*, in: AA.VV.: *L'azienda agraria nell'Italia centro-settentrionale dall'antichità ad oggi*, Atti Conv. Verona, Gianini, Napoli.
- 1980: *Le erbe infestanti: componente ecologica, fatto culturale, documento storico*, « Riv. St. Agr. », Firenze.
- 1982: *Il trapasso da « caccia/raccolta » a « coltivazione/allevamento » nell'ambito della « burning economy » dal Prossimo Oriente alla regione alpina*, in: « Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller », Malinverno, Como.
- 1983: *Ignicoltura, allevamento del cervo e significato dei ciclomorfi (coppelle ecc.) nelle incisioni rupestri europee: una teoria unitaria d'interpretazione*, « Bulletin d'Etudes Prehistoriques », XV.
- HARLAN J.R., 1975: *Crops and Man*, Madison.
- JARMAN M.R., 1976: *Early animal husbandry*, in « The early history of agriculture », Phil. Trans. Royal Soc. London, 275.
- LEWIS H.T., 1972: *The role of fire in the domestication of plants and animals in South-West Asia: a hypothesis*, Man, London.
- MENGHIN O., 1931: *Weltgeschichte der Steinzeit*, Wien.
- SCHMIDT W. e KOPPERS W., 1924: *Gesellschaft u. Wirtschaft d. Völker*, Regensburg.
- SHERRATT A.G., 1980: *Water, soil and seasonality in early cereal cultivation*, World Archaeology, 11.
- 1981: *Cambridge Encyclopedia of Archaeology*, trad. it., Bari.

SOLECKI R.L., 1971: *Milling tools and the epi-palaeolithic in the Near-East*, VII Congrès INQUA, Paris.

STEENSBERG A., 1976: *The husbandry of food production in the early history of agriculture*, in « The early history of agriculture », Phil. Trans. Royal Soc. London, 275.

WENDORF F. e SCHILD R., 1975: *The use of ground grain during the Late Paleolithic of the Lower Nile Valley*, in: HARLAN J.R. et al., ed.: *Origins of African Plants domestication*, Mouton, The Hague-Paris.

ZEUNER F.E., 1963: *A history of domesticated animals*, London.

Gaetano Forni